

Perché le banche non si fanno concorrenza sui c/c?

di Angelo De Mattia

Assai densa di argomenti si prospetta l'assemblea annuale dell'Abi del 5 luglio che vedrà gli interventi innanzitutto del presidente Antonio Patuelli, del governatore di Bankitalia Ignazio Visco e del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

I temi che Visco affronterà saranno probabilmente riconducibili a quelli trattati nelle Considerazioni Finali del 31 maggio ma alla luce del dibattito che poi si è sviluppato: la politica monetaria con le previsioni di un'ulteriore stretta a fine luglio, il Pnrr, il problema della ratifica del Mes, la riforma del Patto di Stabilità e il tema delle ripercussioni che l'azione anti-inflazione esercita sui tassi praticati dalle banche e sul rapporto tra tassi attivi e tassi passivi. Non è in discussione il conseguimento dell'obiettivo di un'inflazione al 2%, ma molto dipende da come ci si arriva, se sfiniti o ancora in forze, se con un coordinamento della politica monetaria con quella economica e fiscale o attivando la sola leva della moneta. Si attende una visione ampia del sistema, delle sue prospettive, della trasformazione che registra, delle evoluzioni in atto, delle misure da adottare.

Ma prima di Visco parlerà Patuelli. L'agenda per lui è molto ricca. Non è da tralasciare neppure la questione, nient'affatto minore (come emerso nel recente congresso della Fabi che ha riletto con una maggioranza bulgara il segretario generale Lando Sileoni premiando la sua opera molto efficace), delle relazioni sindacali nonché del Comitato Abi a esse preposto che è stato abbandonato da parte di Intesa Sanpaolo. Del pari, le rivendicazioni sindacali in sede di rinnovo del contratto nazionale soprattutto in materia salariale potrebbero ricevere un primo riscontro, quantomeno di metodo.

Ma centrale nella posizione di Patuelli potrebbe essere l'argomento dei tassi bancari, sia per i riflessi delle decisioni della Bce su quelli attivi e «per li rami» sugli utili delle banche sia per il rapporto con i tassi passivi che remunerano i depositi. L'argomento ha acquisito una priorità nell'opinione pubblica. Il presidente e il direttore generale

Giovanni Sabatini hanno frequentemente fornito le motivazioni analitiche del «gap» con riferimento agli oneri gravanti sugli istituti e al loro peso soprattutto nel recente passato e hanno sottolineato che i conti di deposito non a durata prestabilita si configurano piuttosto come conti di servizio, con tutte le variazioni alle quali tali depositi sono soggetti. Di questa condizione non si può non tenere conto nella remunerazione. Di qui lo stimolo a modificare la forma della tenuta dei risparmi in questione. Bisogna ricordare che Patuelli diverso tempo fa, mentre per una serie di ragioni, a cominciare dalle incertezze dovute alla crisi e agli impatti della guerra in Ucraina, la massa dei depositi cresceva in maniera nettamente anomala, aveva sollecitato ripetutamente l'adozione di misure da parte del governo e del Parlamento, fino a un'anticipazione di alcune previsioni della delega fiscale, per un impiego dei risparmi nell'interesse dei risparmiatori, dell'economia e del Paese, misure tuttavia solo in parte molto limitate finora assunte.

Detto ciò, resta il fatto che il problema ancora è presente e neppure si manifesta quel che ci si attenderebbe: lo scatenarsi di una competizione tra istituti sul versante delle offerte di remunerazione e su nuove forme di raccolta del risparmio. Su questo terreno occorre proporre misure innovative. Può essere necessario il concorso del governo; misure selettive potrebbero essere valutate anche dalla Vigilanza bancaria con premi e penalità, con attenzione comunque a non slittare nel dirigismo.

Ma una risposta è attesa e, conoscendo la sensibilità einaudiana di Patuelli e il suo ricollegarsi alla migliore tradizione dell'Abi che mette capo a Stefano Siglienti, non si dovrebbe restare delusi, essendo chiaro però che il grosso spetta alle banche, a cominciare da quelle che frequentemente lanciano proclami sulle misure che adottano e sulla massa di risorse messe a disposizione per impieghi in questo o quel settore. Il tema «risparmio e sua remunerazione» è centrale.

Non mancherà la trattazione di altri temi importanti da parte di Patuelli, cominciando dal buon risultato raggiunto, per l'apporto dell'Abi, con le significative modifiche dell'accordo sul capitale «Basilea 3+», che invece, stando alle richieste di determinati banchieri centrali, avrebbe dovuto essere varato in una versione nettamente più arretrata.

Il presidente certamente riferirà sull'andamento del settore nell'anno, sulle prospettive dei crediti deteriorati, sui rapporti con le autorità di vigilanza e con il governo, sulla normativa comunitaria che continua ad accrescere i problemi più volte segnalati di sovrapposizione, confusione e superfetazione, sulle autorità europee di settore. Non dovrebbero mancare richiami alla coerenza e all'etica del banchiere.

Quanto a Giorgetti, è atteso un intervento sul tema della tutela del risparmio e sulla questione dei mutui in conseguenza dell'innalzamento dei tassi. Per il ministro molto delicato è il tema del Mes dopo l'orientamento per lo slittamento della ratifica e il suo collegamento con l'Unione bancaria e con la garanzia europea dei depositi, mentre è del tutto dimenticato il principio di sussidiarietà: non di minore importanza è il suo giudizio sul Pnrr.

Ma vi è pure la questione specifica del futuro di Mps, a proposito del quale comincia a far capolino l'idea che, rimesso in se-sto, l'istituto possa fare da pivot per un'aggregazione. Il Tesoro deve dire qualcosa in più della consueta dichiarazione sull'uscita ordinata dal capitale della banca. Inoltre si deve tener conto che Banco Bpm e Bper hanno ribadito il loro disinteresse a una concentrazione con Mps. Torna l'ipotesi «stand alone»? (riproduzione riservata)



Antonio Patuelli
Abi

